

Per la Regione sarda una fase decisiva

Perché stavolta tanti no al solito pasticcio

Ventaglio di opinioni di Emilio Casula (Psi), Pietro Soddu (Dc), Andrea Raggio (Pci) sull'alternativa tra una giunta autonomistica e soluzioni provvisorie

Dalla redazione
CAGLIARI — Al consiglio regionale scocca l'ora della verità. Giunta di unità autonomistica con la partecipazione dei comunisti, oppure la solita formula di governo pasticciata e provvisoria, costituita su discutibili equilibri di potere e di sottogoverno? Una nuova stagione dell'autonomia sarda — così come hanno detto i repubblicani — sta veramente per aprirsi, o si va ancora verso le ripetizioni di gestioni fallimentari che durano lo spazio di un mattino? Sono questi gli interrogativi aperti, al centro del dibattito del consiglio regionale, riunito nuovamente dopo le dimissioni di Ghinami.

«Innanzi tutto — risponde Casula — vorrei ricordare i temi del confronto Stato-Regione. Ormai abbiamo uno sviluppo industriale basato quasi totalmente sulle Partecipazioni Statali. E' necessario perciò un confronto più libero, più aperto con lo Stato: le decisioni non devono essere prese più soltanto a Roma».

«Tra i problemi più importanti — prosegue ancora il presidente del gruppo socialista — poniamo inoltre quello della casa, della occupazione, della agricoltura. Occorre fare una riflessione, senza dimenticare quelle leggi che si sono mostrate impraticabili, e che si devono modificare, con il concorso e la partecipazione di tutti. Ci vuole perciò — conclude Casula — un governo più autorevole, maggiormente impegnato. Ci vuole una maggioranza più

larga. Speriamo che le pregiudiziali che la Dc ha dichiarato cadute nei confronti dei comunisti, non siano più risollevate».
E' praticabile la proposta avanzata dal PRI, dal PSDI e dal PSDA, per una giunta autonomistica con la partecipazione del Pci?
Risponde l'on. Pietro Soddu, presidente del gruppo consiliare della Dc: «Noi abbiamo posto il problema in modo alquanto differente: punto centrale non è quello di stabilire pregiudizialmente una formula di giunta, ma quello di cercare una base comune di programma. Sappiamo tutti che l'autonomia attraverso una fase particolarmente difficile. Si parla spesso di una ricomposizione o comunque di un aggiornamento del programma e degli stessi articoli statutari, ma finora non si è portata avanti una verifica completa e organica attorno a questo problema. Con questo dibattito i partiti possono fare uno sforzo perché una volta che non esistono

più pregiudiziali ideologiche per una alleanza di governo anche col Pci i vari partiti possono andare a ricercare una base di programma comune, senza il quale mi sembra improponibile qualsiasi formula di governo. La giunta di unità autonomistica — prosegue l'esperto — è un obiettivo possibile: se si verificherà una convergenza tra i partiti, esamineremo successivamente anche possibili alleanze».
In questo momento come è possibile raggiungere una unità più larga tra i partiti autonomistici per affrontare e risolvere i problemi della regione?
«Noi — risponde l'on. Soddu — pensiamo che innanzi tutto vadano affrontate alcune questioni fondamentali, circa i rapporti tra Stato e Regione. Pensiamo innanzi tutto che occorre una redistribuzione di poteri fra lo Stato e la Regione autonoma. Va inoltre riordinato l'apparato e i rapporti fra i diversi organi regionali e va assegnato alla Regione

autonoma un nuovo ruolo. Intorno a questi punti i partiti devono pronunciarsi. Verificheremo in questi giorni se esiste un accordo».
Quali garanzie devono caratterizzare la formazione di una giunta di unità autonomistica? E che ruolo dovrebbero avere le masse lavoratrici della Sardegna?
Risponde il compagno Andrea Raggio, presidente del gruppo comunista al consiglio regionale: «Noi riteniamo innanzi tutto che la crisi, che si è aperta con le dimissioni della giunta Ghinami, si debba risolvere in Sardegna: i partiti devono rivendicare una autonomia di azione da Roma. In secondo luogo riteniamo che debba essere affermato questo principio: i partiti che concordano il programma devono formare una giunta, superando in tal modo la logica del centrosinistra che anteponeva i problemi di schieramento a quelli di contenuto, ma superando anche la logica della stessa intesa autonomistica, che

Monopolizzate le presidenze

Basse polemiche anti-PCI

Lottizzate anche le commissioni dai partiti del centrosinistra in Basilicata

E la crisi della Liquichimica diventa tutta colpa dei comunisti

POTENZA — I partiti del centrosinistra alla Regione Basilicata si sono spartiti le presidenze delle commissioni consultive permanenti, secondo il metodo della lottizzazione selvaggia. Il consiglio regionale di oggi ufficialmente ne prenderà atto, oltre a compiere una serie di nomine in enti ed organismi sanitarie.
«Oggi — dice ancora Raggio — occorre definire nuovi indirizzi di governo dai quali far discendere il programma operativo della giunta, realizzando le condizioni e gli strumenti atti a garantire la concreta attuazione. L'obiettivo centrale resta la formulazione di indirizzi di governo realmente diversi, per portare la Sardegna fuori dalla condizione di inferiorità rispetto alle altre regioni, attraverso lo sviluppo qualificato di una economia e di un apparato produttivo rispondenti alle caratteristiche, alle potenzialità e alla collocazione geografica dell'isola. Questo obiettivo — conclude il compagno Raggio — richiede dai partiti comportamenti coerenti alla caduta delle pregiudiziali nei confronti del Pci, dalla quale è derivato un sistema politico bloccato e rigido».

Dal nostro corrispondente
MATERA — Che la mancata approvazione del decreto economico di Cossiga alla Camera dovesse avere dei riflessi a livello locale era evidente, ed evidente pure che vecchie figure camaleontiche del panorama politico lucano non si sarebbero lasciate sfuggire l'occasione per grossolane polemiche anticomuniste. Ma imbastire su questi risvolti una vera e propria speculazione di bassa cucina politica era operazione che solo il Corriere del giorno poteva permettersi.
Il notaio di quel foglio ha voluto dimostrare come, messo da parte ogni pudore e rispetto per la verità, non è poi così difficile cambiare le carte in tavola e attribuire, magari al Pci, responsabilità che sono del governo e della sua maggioranza. La questione presa a pretesto dal quotidiano tarantino è tra le più delicate e su cui maggiormente si è manifestata la sensibilità delle forze del mondo del lavoro; riguarda il futuro assetto produttivo dello stabilimento Liquichimica di Ferrandina.
La tesi, manifestamente ispirata da ambienti legati ad uno spregiudicato parlarmentare di ferrandinese, è quella che oggi la soluzione dei problemi della Liquichimica si sia ulteriormente allontanata dopo la caduta del decreto, dal momento che quel provvedimento prevedeva l'iscrizione dello stabilimento di Ferrandina nel piano di intervento dell'ENI. Ma è palesemente assurdo ritenere che i problemi della Liquichimica siano oggi più gravi di ieri dal momento che è stato finalmente acquisito che l'ENI debba occuparsi della Liquichimica.
Il Pci si è battuto e si batte per tale soluzione, che non può essere ulteriormente rinviata piaccia o non piaccia a coloro che a tale soluzione si opposero ieri e tornano ad opporsi oggi. Sulla tormentata vicenda del decreto è opportuno comunque designare una brevissima cronaca. Il governo non aveva previsto nulla nel testo originario del decreto sulla Liquichimica, né su quello precedente, approvato anche dai parlamentari di Lucania; alla Camera, per iniziativa del Pci e dei deputati comunisti, veniva posto il problema con un emendamento che mirava ad applicare anche alla Liquichimica il meccanismo previsto dal governo solo per la SIR ed accelerare il passaggio della Liquichimica all'ENI.
A questo punto, per sventare questa operazione, alcuni deputati dc presentarono l'emendamento poi approvato dal governo che escludeva l'ENI, si pone contro la linea fin qui seguita dall'intero movimento sindacale e provocano un'altra situazione di quelle che possono definirsi «guerra tra poveri». L'irresponsabilità della Dc si è quindi opposta alla linea seguita dal Pci che, senza escludere pregiudizialmente l'ENI ed altri impianti, appariva più seria ed accettabile sul piano politico che sul piano giuridico.
Covinti della bontà di questa posizione, i comunisti avevano ripresentato un emendamento in aula che servisse a colmare la lacuna dell'emendamento dc accettato dal governo in commissione. Ma l'esecutivo, ponendo la fiducia ha, com'è noto, automaticamente fatto cadere tutti gli emendamenti e quindi anche quello che per il Pci mirava a risolvere complessivamente la questione della Liquichimica.
Ecco dove sono le responsabilità. Chi soffia dunque sul fuoco?
m. p.

Conficoltivatori e produttori di uva a Pachino per combattere la crisi del vino
La cooperazione non è un salvagente, è la strada per affrontare i problemi dell'agricoltura

BITONTO — Sciopero generale di otto ore oggi a Bitonto per la gravissima situazione del settore tessile nella cittadina pugliese. Alla manifestazione aderiscono anche tutte le lavoratrici del settore tessile della provincia di Bari, con un'astensione dal lavoro di quattro ore. Lo sciopero è stato deciso per la situazione di crisi delle due grandi aziende tessili di Bitonto, la Hermanas e la TH che complessivamente contano oltre 500 addetti, per lo più donne. Per la Hermanas, il pretespato intervento della GE-

PI per rilevare l'azienda non è ancora avvenuto, mentre da oltre 5 mesi la fabbrica è bloccata. Alla TH, i lavoratori presidiano la fabbrica dopo il tentativo della proprietà di portare via i macchinari, un progetto che si inserisce nel più ampio piano padronale che prevede da una parte la liquidazione dell'azienda e dall'altra il massiccio ricorso al lavoro nero.
Allo sciopero generale, al quale aderiscono tutte le categorie cittadine, è prevista la partecipazione di oltre delegazioni dalle altre aziende

to il paese. «Abbiamo ottenuto tre tecnici dell'istituto regionale della vite e del vino, si è impegnata la cantina sperimentale di Noto per le analisi sul mosto, abbiamo strappato l'impegno della Regione ad accreditare subito le anticipazioni ai produttori.
Il risultato è che oggi — affermano i compagni della cooperativa — noi porteremo ai nuovi soci conferitori 188 lire al chilogrammo, più 7 lire di premio di conferimento. Sono già 25-30 lire in più al chilo del prezzo attuale di mercato. Considerato l'impegno della Regione di portare a 20 lire il premio di conferimento, saremo in condizione di pagare ai conferitori sulle 40-45 lire in più del mercato libero.
«Questa vicenda ha rappresentato inoltre una verifica della volontà dei partiti di impegnarsi su qualche cosa di diverso dalle diatribe di corrente ed è emerso subito come all'interno dei partiti ampi settori abbiano assunto un atteggiamento di indiffe-



g. b.

Denuncia Fiat contro gli operai respinta dal pretore di Modugno

MODUGNO — La denuncia della FIAT Altea a carico del consiglio di fabbrica è stata respinta dal pretore di Modugno. Durante le ultime giornate di lotta per la vertenza FIAT, i lavoratori dell'Altea avevano dato corso al presidio dei cancelli della fabbrica, la più grossa della provincia di Bari, con una serie di scioperi a scacchiera.
La direzione aziendale, a questo punto, ha scelto la linea dura, ricorrendo alla magistratura con procedura d'urgenza. In una prima udienza il pretore ha rinviato di qualche giorno il giudizio e quindi ieri ha respinto il ricorso dell'azienda per «nullità della notificazione».
Infatti, la direzione dell'azienda nel suo esposto era incorsa in un vizio di fondo,

per cui il magistrato lo ha rigettato subito, senza neanche entrare nel merito. A questo punto l'azienda ha tentato di ricorrere nuovamente; d'altro canto un inserimento dei rapporti tra proprietà e maestranze, in questo momento particolare, assolutamente controproducente.
Resta il dato di una sconfitta da parte dell'azienda, che di fronte alla compattezza della lotta non ha saputo far altro che cercare risposte intimidatorie. Non è certo pensabile che si possa comporre una vertenza facendo ricorso alle denunce, né d'altra parte ci si poteva illudere che con un intervento della magistratura si potesse scongiurare l'unità della lotta dei lavoratori della FIAT.

«Taglieggiava» i negozianti spacciandosi per vigile

CAGLIARI — Un messo comunale, il quale spacciandosi per vigile sanitario dopo aver fatto dei rilievi al titolare di un mini-market ha avuto della merce gratis, è stato arrestato per usurpazione di titolo e truffa. Le manette sono state calate sui polsi di Filippo Pintor di 45 anni, domiciliato a Cagliari in via Trentino, addetto all'anagrafe negli uffici comunali.
L'arresto è stato effettuato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria in esecuzione di un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore dott. Enrico Altieri. Al magistrato i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria avevano trasmesso un rapporto dopo gli accertamenti effettuati in base alla denuncia del titolare del «mini-market».
I carabinieri, in seguito ad ulteriori accertamenti, hanno identificato l'intrappolato «vigile sanitario» denunciandolo alla magistratura.

Anche al Sud si organizza la diffusione straordinaria di domenica 5

Domenica 5 ottobre primo appuntamento d'autunno con la grande diffusione dell'Unità. Una diffusione che deve vedere particolarmente impegnate le organizzazioni del partito in un momento politico in cui, con la caduta del governo, le nuove prospettive politiche che si aprono, e con le lotte operaie nella vertenza Fiat, più essenziale che mai è l'opera di orientamento e mobilitazione.
In particolare nel Sud è necessario un impegno che suoni come chiara risposta a chi ritiene liquidata e fatto la questione meridionale e i suoi enormi problemi. Già molte federazioni hanno fatto pervenire significativi impegni.

Abruzzo: ancora niente di fatto per la formazione della giunta regionale

La Dc ha troppa fame persino per degli alleati compiacenti

A 4 mesi dalle elezioni scudocrociate, Psi, Psdi e Pri hanno deciso di litigare - All'origine del dissidio la spartizione degli assessorati

PESCARA — Quasi quattro mesi dall'8 giugno letteralmente battuti via fanno il punto sulla formazione della giunta alla Regione Abruzzo. Dopo un intreccio di conciliaboli al chiuso delle quattro mura delle segreterie Dc, Psi, Psdi, Pri, di dichiarazioni e scaramucce giornalistiche da una parte e vergognosi silenzi nell'aula del consiglio regionale dall'altra, si registra proprio alla vigilia di un'ennesima seduta dell'Assemblea con all'ordine del giorno l'elezione dell'esecutivo e del suo presidente una rottura fra Dc da un lato e gli altri tre partiti dall'altro.
Presentato fino a ieri come l'incrocio più rappresentativo della volontà popolare espressa con il voto di giugno, questo fantasma di centrosinistra era in realtà lo strumento di un triplice disegno partorito dalla Dc e per nulla ostacolato dagli altri tre di isolare il partito comunista, spaccare la sinistra e chiudere ogni prospettiva al movimento operaio nel suo insieme. Cemento di questo «grande obiettivo» era ed è una pura divisione di potere e proprio sulla spartizione del potere hanno finito

L'Aquila: i partiti interessati ignorano che cos'è l'informazione

Per la giunta alla Provincia come ai tempi dei carbonari

Dal voto dell'8 giugno mai riunito il consiglio — Il Pci denuncia le violazioni dei più elementari principi democratici

Dal nostro corrispondente
L'AQUILA — I consiglieri comunisti alla Provincia dell'Aquila hanno tenuto una conferenza stampa per denunciare che a 113 giorni dalle elezioni dell'8 giugno non si è ancora arrivati alla formazione della giunta e tantomeno alla convocazione del nuovo consiglio provinciale.
Nella sua introduzione, Italo Grossi, capogruppo comunista alla Provincia, ha sottolineato la completa mancanza di informazione, da parte delle componenti politiche interessate, sull'andamento delle trattative. E' questo, senz'altro, un preoccupante sintomo della poca correttezza politica e soprattutto del non rispetto di quegli elementari principi democratici che salvaguardano il diritto all'informazione della popolazione tutta come dei partiti esclusi dalla maggioranza.
Grossi ha anche sottolineato la sordità alla richiesta del Pci di convocare il nuovo consiglio provinciale in occasione di due importanti quanto sconvolgenti avvenimenti che hanno turbato, in diversa misura, la nostra realtà sociale: la cassa integrazione per i lavoratori della SIT-Siemens e la vigliacca strage

Sandro Marinacci